

INDICE

INTRODUZIONE	7
<i>Alessandra Coppola</i>	
GIANLUCA TORMEN	
Gli Obizzi e il Catajo: storia di una famiglia e del suo grande Museo dimenticato	11
ALESSANDRA COPPOLA	
Antichità al Catajo	71
ALESSANDRA COPPOLA, GIULIA TOZZI	
Tabelle 1, 2, 3, 4: premessa	117
1. La raccolta di Antichità negli inventari	119
2. La raccolta di Antichità nelle fonti bibliografiche	235
3. Oggetti di provenienza indicata	254
4. Pezzi egizi o all'egizia	324
GIULIA TOZZI	
La collezione epigrafica	343
Tabelle 5, 6: premessa	401
5. Le iscrizioni negli inventari	403
6. Le iscrizioni nelle fonti bibliografiche	428
GIULIA TOZZI	
Due testimonianze inedite sulla collezione epigrafica	457

APPENDICI

GIANLUCA TORMEN

Appendice 1

ASPd, Archivio Obizzi – Casa d’Austria d’Este, 492:

Inventario di tutti gli Mobili che si ritrovano nella casa
del quondam pre.mo Sig.e Marchese Ferdinando
degl’Obizzi (1710)

495

GIANLUCA TORMEN

Appendice 2

ASPd, Archivio Obizzi – Casa d’Austria d’Este, 423:

Inventario de mobili del Palazzo al Bignasego
(28 settembre 1762)

511

APPARATO ILLUSTRATIVO

521

INTRODUZIONE

Qualche anno fa l'amico Gianluca Tormen mi segnalò un manoscritto inedito, conservato presso la biblioteca del Seminario vescovile di Padova, contenente l'esame di alcune iscrizioni latine e greche che avevano fatto parte della collezione di Tommaso Obizzi, nel palazzo Catajo a Battaglia Terme, presso Padova. Il testo era di un noto studioso locale, l'abate Enrico Sanclemente, e serviva a illustrare selettivamente quei testi epigrafici che vennero poi da altri pubblicati e catalogati scientificamente. Tormen studiava da anni le ricchissime raccolte del marchese Obizzi, particolarmente la quadreria, ma mi apparve chiaro che la storia del Museo di Antichità offriva ancora ampia materia di studio e approfondimento: così, grazie a questo stimolo, è nato il progetto volto a illustrare inizialmente le iscrizioni antiche ma poi anche, necessariamente e per quanto possibile, la consistenza di tutta la raccolta di marmi e oggetti antichi. L'esame critico delle epigrafi, dopo un'iniziale collaborazione di Angela Moretti, è stato affidato a Giulia Tozzi. Insieme abbiamo avviato il lavoro preliminare di cui diamo conto in questo volume. Le iscrizioni, numerose, sono state esaminate separatamente rispetto alla statuaria e agli altri oggetti, e saranno oggetto di un'edizione critica specifica, sempre da parte di Giulia Tozzi, grazie alla cortesia del Kunsthistorisches Museum di Vienna (KHM), dove ora si trovano, nelle persone del direttore dell'Antikensammlung, Georg Plattner, e delle curatrici Manuela Laubenberger e Karoline Zhuber-Okrog. Contestualmente è stata avviata l'elaborazione in 3D di una scelta dei pezzi iscritti più significativi da parte del collega Giuseppe Salemi (mentre analogo lavoro per la statuaria è condotto da Martin Langner dell'Università di Göttingen).

Il Palazzo Catajo a Battaglia Terme, di proprietà della famiglia Obizzi, tra fine Settecento e inizio Ottocento ospitò un'importante e

ricchissima collezione d'arte: quadri, stampe, libri, strumenti musicali, curiosità di storia naturale e un notevole insieme di marmi antichi, monete, bronzi, ceramica e vetri. Le antichità vennero esposte in una sala fatta appositamente costruire accanto al corpo principale della fabbrica, costituendo un vero e proprio Museo, celebrato e spesso visitato da curiosi e intenditori. Era stato il marchese Tommaso (1750-1803) a raccogliere i pezzi antichi, con un gran impiego di energie, passione e denaro. Quando morì, la collezione passò nelle mani dei duchi d'Este di Modena, Francesco IV e Francesco V, e infine agli Asburgo¹. È per questo che ora la preziosa raccolta si trova in gran parte al KHM, a eccezione di parte della quadreria (ora a palazzo Konopiště di Praga) e dei bronzi e delle monete, che si trovano ora alla Galleria Estense di Modena insieme ai libri². Qualche iscrizione latina è poi stata restituita alle località di provenienza (Aquileia, Trieste, Pola, Este).

Il Palazzo, costruito all'inizio del 1500, venne celebrato dal noto umanista Sperone Speroni, nel 1534. Qualche anno più tardi, Giuseppe Betussi continuò la glorificazione del Catajo attraverso le scene storiche raffigurate negli affreschi dello Zelotti che ornavano le sale del palazzo, volte appunto alla celebrazione della famiglia Obizzi³.

Un volume miscelaneo ha illustrato qualche anno fa i rapporti della corte di Modena con gli Obizzi e il Catajo, rivedendo la storia dell'edificio e alcuni dettagli sulla famiglia e le collezioni presenti a Modena⁴. Questo libro presenta una ricostruzione accurata della storia della famiglia, a cura di Gianluca Tormen, con identificazione di alcuni pezzi inediti della quadreria Obizzi, qui presentati per

¹ Sulla famiglia vd. G. TORMEN, *s. v. Obizzi*, «Dizionario Biografico degli Italiani» 79, 2013, pp. 59-63; sulle vicende testamentarie vd. G. BIONDI, *Tommaso Obizzi e gli ultimi Estensi: momenti di un singolare rapporto*, in *Gli Estensi e il Catajo. Aspetti del collezionismo tra Sette e Ottocento*, a cura di Elena Corradini, Modena 2007, pp. 27-35; E. CORRADINI, *Le collezioni e il museo di Tommaso Obizzi, Ivi*, pp. 8-14; G. TORMEN, «Una piccola Atene sempre crescente»: *aspetti e problemi della collezione Obizzi, Ivi*, pp. 87-100.

² Ringrazio il dott. Federico Fischetti, della Galleria Estense di Modena, che ha favorito una prima ricognizione dei pezzi da parte di Giulia Tozzi.

³ S. SPERONI, *Delle laudi del Catajo, villa della S. Beatrice Pia degli Obici*, Venezia 1534; G. BETUSSI, *Ragionamento di M. Giuseppe Betussi Sopra il Cathajo; luogo dello Ill. S. Pio Enea Obizzi*, Padova 1573. B. JAFFE (with G. Colombardo), *Zelotti's Epic Frescoes at Catajo. The Obizzi Saga*, New York 2008. Un accurato studio del palazzo è stato offerto da Sabine GLASER, *Il Catajo: die Ikonographie einer Villa im Veneto*, München – Berlin 2003.

⁴ Vd. n. 1.

la prima volta. Seguono due articoli, a nome mio e di Giulia Tozzi, relativi l'uno alla collezione di antichità in generale, l'altro dedicato specificamente alla raccolta epigrafica. Tutta la collezione di antichità è stata da noi esaminata sulla base dei confronti degli inventari redatti ufficialmente dopo la morte del marchese e grazie alle descrizioni a stampa compilate da alcuni studiosi che ebbero modo di recarsi al Catajo prima e dopo il primo trasferimento di alcuni pezzi. Alcuni inventari erano già stati pubblicati, altri, cioè quelli custoditi a Vienna presso l'Archivio di Stato, sono stati recuperati ed esaminati da Giulia Tozzi. Una trascrizione di uno degli ultimi, quello del 1872, è stata realizzata da Gianluca Tormen ed è custodita presso il KHM, in attesa di una prossima pubblicazione da parte dell'autore.

Sempre al fine di documentare gli scambi di oggetti antichi, abbiamo esaminato in modo completo, per la prima volta, tutto il carteggio Obizzi presente nella Biblioteca Civica di Padova, e il fondo Obizzi presso l'Archivio di Stato di Padova (oltre al breve epistolario Obizzi-Corner presso la Biblioteca del Museo Corner a Venezia). Si tratta di lettere e appunti che documentano l'intensa attività di ricerca e di scambio da parte di Tommaso Obizzi, mostrano i grandi contatti fra i dotti dell'epoca e illustrano anche un mondo vivace, in rapido cambiamento per le vicende politiche, su cui molti corrispondenti si soffermano con interesse o preoccupazione.

Delle antichità e delle iscrizioni (greche, latine, etrusche, venetiche) si forniscono qui i dati che possono illustrare innanzitutto la consistenza della raccolta. Quanto alla sua formazione, va detto che raramente si trovano notizie sulla provenienza originaria dei monumenti e sui proprietari precedenti. Nelle lettere, le informazioni sono decisamente più chiare per quanto riguarda le iscrizioni rispetto agli altri marmi o gli oggetti in vario materiale, perché il testo iscritto, qualora sia citato, permette con certezza l'identificazione del pezzo. Più difficile è invece capire di cosa parlino i testi quando si accenna solo genericamente a statue antiche o rilievi.

Come si vedrà, i confronti fra gli inventari e i resoconti dei visitatori offrono la possibilità di disporre idealmente nella sala tutti i pezzi antichi: se ne ricava che il criterio espositivo era sicuramente estetico ma anche un po' casuale. La grande sala quadrangolare era interamente rivestita di antichità, lungo le pareti dell'intero perimetro, anche lungo quella sud dove si aprivano le finestre, e al centro dell'ampio spazio; le iscrizioni stavano un po' ovunque, i pezzi piccoli (vetri, terrecotte, etc.) erano collocati in armadi con mensole o si trovavano so-

pra supporti di vario genere («sgabelloni» o colonne di marmo). Una preziosa foto d'epoca conservata al KHM (Kunstskammer) ci permette di intravedere la sala gremita di pezzi e di intuirne l'effetto che poteva fare sul visitatore (fig. 1).

Spesso le iscrizioni erano sistemate in cornici di legno; le statue erano a volte «risarcite», cioè restaurate (conosciamo anche qualche nome dei restauratori cui si rivolgeva Obizzi). Non erano osservate distinzioni stilistiche o cronologiche né venivano rispettate le classi di materiali. Qualche pezzo moderno finì per essere scambiato per antico ed esposto accanto a tutti gli altri. Mancava, purtroppo, un catalogo generale ufficiale finché era in vita Tommaso Obizzi. Fra i vari inventari redatti successivamente le identificazioni delle statue e dei ritratti sono a volte di fantasia e non coincidono fra di loro.

A completamento delle informazioni raccolte, e per una migliore illustrazione dei risultati, si forniscono alcune tabelle sinottiche che mettono a confronto le notizie, incrociando i dati degli inventari ottocenteschi con le descrizioni più ampie degli studiosi che visitarono il palazzo (e con l'attuale collocazione), dando un'idea precisa della consistenza della collezione di Antichità del marchese Tommaso Obizzi, della collocazione dei pezzi e della loro interpretazione e identificazione fino all'arrivo al KHM.

Alessandra Coppola